

Sopralluogo in Questura?

E' stato chiesto dal patrono di P.C. per ricostruire le circostanze della morte di Pinelli - Pubblico rumoroso, nessun incidente - Mercoledì la prossima udienza



L'imputato, Pio Baldelli, mentre depone nell'aula del tribunale

Il processo intentato dal commissario di PS dott. Luigi Calabresi al professore perugino Pio Baldelli, docente all'Università di Firenze e direttore responsabile del periodico «Lotta continua», è iniziato stamane alla 1.a sezione del Tribunale penale e proseguirà, per accordo tra le parti, nei giorni 14, 15, 27, 28 e 29 prossimi. L'accusa di diffamazione a mezzo della stampa, con cui il Baldelli è stato tratto a giudizio, è stata respinta dallo stesso imputato nel corso del suo interrogatorio. Egli ha voluto leggere anche una sorta di pro-memoria politico-

in cui sarebbe — a suo avviso — la chiave per capire i perché degli articoli pubblicati dal periodico in questione contro il commissario.

Un folto pubblico, composto in maggioranza da giovani con baffi e barbe, ha preso d'assalto fin dalle prime ore Palazzo di Giustizia. In aula e nel corridoio prospiciente sono risonate grida di «Vendetta per Pinelli!» e «Calabresi assassino!». E' intervenuta la polizia ad isolare i più decisi, mentre il presidente Bioti ha esortato il pubblico in

aula a un contegno più corretto.

Da mercoledì inizierà l'escusione dei testimoni della parte civile. Poi sfileranno i testi della difesa, tutti ammessi dal Tribunale con la riserva, tuttavia, di stabilire di ciascuno di essi la pertinenza o meno alla causa. Il collegio si è riservato, inoltre, di decidere sull'istanza di sopralluogo presentata dall'avvocato di parte civile, avv. Michele Lener. Istanza alla quale si sono associati il P.M. e i legali dell'imputato.

La causa è grossa e foriera di duri scambi tra le parti. Perché sulla vertenza giudiziaria grava in realtà l'ombra di Giuseppe Pinelli, l'anarchico milanese morto tragicamente tre giorni dopo l'esplosione della bomba che gettò nel futo Milano e l'intero Paese. Nonostante la morte di Pinelli sia stata archiviata come suicidio, al termine dell'istruttoria condotta prima dal P.M. dottor Carzi, quindi dal consigliere istruttore dottor Amati, il periodico in questione non ha mai cessato di attaccare ferocemente e personalmente il dott. Calabresi, nell'ufficio del quale si svolse, in quelle tristi ore, l'interrogatorio dell'anarchico.

«Lotta continua» ha sempre rifiutato la tesi del suicidio. Anche nel suo ultimo numero il periodico insiste nell'affermare che Giuseppe Pinelli è stato stordito dapprima con un «atemi», un colpo di karaté che gli avrebbe procurato una lesione bulbare, quindi fatto

predipitare dalla finestra del quarto piano dell'edificio interno della Questura centrale di via Fatebenefratelli.

«Pinelli — dice uno dei numeri incriminati di «Lotta continua» e precisamente il numero uscito il 18 aprile — è stato assassinato dalla polizia». Di qui l'accusa di diffusione di notizie false e tendenziose.

Più particolarmente, il reato di diffamazione che ha provocato la costituzione di parte civile del commissario Calabresi (patrocinato dal noto penalista avv. Michele Lener) è rappresentato, per l'accusa, dal contenuto di otto numeri del periodico, una sorta di campagna denigratoria a tappe condotta nei confronti del funzionario di polizia.

Nei numeri 31 gennaio e 14 febbraio gli attacchi a Calabresi sono in chiave vignettistica. Poi, il 21 febbraio, è la volta di un articolo intitolato «Un uomo di successo» che traccia un profilo del commissario. Il pezzo è illustrato da una foto di Calabresi, affiancata però da una dell'attore Gian Maria Volontè nei panni del commissario paranoico e assassino del film di Petri «Indagine su un cittadino al disopra di ogni sospetto».

Il 14 maggio, infine, l'organo del «gruppuscolo» insiste: «Abbiamo scritto più volte che Calabresi è un assassino; era giusto farlo e oggi lo ripetiamo con più forza e convinzione...».

Il dibattito, iniziato questa mattina nell'aula della prima sezione del Tribunale penale (insufficiente a contenere pro-

tagonisti, pubblico e giornalisti) sarà condotto dal dottor Carlo Bioti un magistrato con una più che vasta preparazione in materia di reati di stampa. Al suo fianco i giudici dottor Francesco Favia e dottoressa Tina Cardone. Pubblico ministero il dottor Luigi Guicciardi.

L'imputato, prof. Pio Baldelli, è difeso dagli avv. Bianca Guidetti Serra (che fece parte anche del collegio di difesa al processo Cavallero) e Marcello Gentili.

Il dibattimento si apre alle 9,40. Subito, anche i preliminari, danno vita ai primi «scontri» per l'ammissione dei testimoni: testimoni d'accusa testimoni.

Ventidue sono i testi dell'avvocato Lener ed altrettanti quelli per Baldelli. Della prima lista fanno parte il dottor Antonino Allegra, dirigente dell'ufficio politico della Questura e numerosi ufficiali, sottufficiali, agenti di polizia o dei carabinieri, direttamente o indirettamente testimoni dell'accaduto. Nel secondo elenco figurano invece, oltre all'ex questore Marcello Guida, due cronisti di «nera» della questura, parenti e amici di Pinelli, esponenti politici di sinistra, nonché i nomi di alcuni giovani (ad esempio Pasquale Valliutti e Paolo Braschi) ben noti alla cronaca degli ultimi mesi per il loro atteggiamento politico e sociale (sono entrambi anarchici).

Sull'elenco dei testi della difesa l'avv. Lener di parte civile fa alcune riserve. Chiede,

in sostanza, che il Tribunale respinga le posizioni che non hanno attinenza con il fatto contestato. A tale proposito il patrono di Parte Civile ricorda che il caso Pinelli è già stato oggetto di un'inchiesta conclusa con un decreto di archiviazione. «Dobbiamo applicare la legge — dice l'avv. Lener — in conformità di un processo di archiviazione che non consente interfezienze. Non devono quindi essere ammessi testi che dovrebbero deporre su circostanze già esaminate...».